



Welcome back my friends...

È morto il re, viva il re! Riprende da questo mese una iniziativa di MCmicrocomputer che, in passato, suscitò molte adesioni, ma anche, naturalmente, alcune critiche. Riprende dunque in forma riveduta e corretta, con un taglio più «professionale», avvalendosi della collaborazione di MC-link e delle più note fanzine

a cura di Marco Calvo

Inauguriamo le prime pagine della «nuova» StoryWare che ricomincia questo mese pubblicando due racconti prelevati dal corposo archivio di MC-link, la rivista telematica che, tra le tante rubriche, ne ospita alcune dedicate alla letteratura.

«La chiave di violino» di Francesco Pomponio e «Nato per uccidere» di Giuseppe De Rosa si possono entrambi considerare racconti di fantascienza pura; StoryWare infatti continuerà a prediligere questo genere, per di più riservando una corsia preferenziale a quelle opere che hanno per argomento l'informatica o uno dei suoi numerosi derivati.

Oltre ad attingere al patrimonio telematico ci avvarremo della collaborazione delle riviste amatoriali di letteratura, le cosiddette fanzine (da fans magazine), che da sempre costituiscono il trampolino di lancio dei migliori autori. Queste pubblicazioni, che non hanno scopo di lucro, hanno un'attività davvero vulcanica: nascono e muoiono con un ritmo che è difficile seguire, proprio perché quasi sempre a carattere amatoriale, eppure esprimono una vitalità invidiabile che da queste pagine cercheremo di incoraggiare.

Naturalmente rimane fondamentale l'apporto di voi lettori: se avete qualche rac-

conto valido, speditemelo direttamente su MC-link oppure ancora in redazione per posta tradizionale, sempre all'attenzione della rubrica StoryWare. È gradito (anche se non obbligatorio) il floppy disk col testo registrato in ASCII puro; non costringeteci a digitare ogni mese i vostri racconti...

Ogni racconto pubblicato sarà ricompensato con un «gettone» di 100.000 lire. Prima di essere pubblicati, i racconti saranno passati al setaccio da una commissione «telematica». Attenzione: è imperativo che si tratti di farina del vostro sacco!

A proposito di telematica, coloro che invieranno il rac-

conto su floppy potranno chiedere che venga inserito su MC-link per alimentare la già nutrita «area di scambio» che vi si trova. Non è previsto compenso in questo caso, ma mese per mese pubblicheremo i nominativi dei lettori che hanno collaborato in questo modo (e fra l'altro non si escludono ripescaggi). Buona lettura!

Marco Calvo è raggiungibile tramite MC-link alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo mc3363@mclink.it

La chiave di violino

Racconto di: Francesco Pomponio (mc1105)

Spedito il: 25/10/92 a MC-link

Note: ha partecipato alla VII edizione della gara di racconti

Era la fine dell'estate, ma gli uccelli non volavano a sud.

Anzi, neanche c'erano uccelli in giro, e le uniche cose a volare nell'aria ventosa erano le nuvole grigie che percorrevano il cielo della grande pianura.

L'aria era fresca e si avvertiva nelle ossa il freddo che presto sarebbe arrivato, con il lungo inverno avrebbe fatto dimenticare le belle giornate. Per questo essi si ostinavano a rimanere all'aperto, anche se dentro la casa ardeva già il fuoco nel camino e gli altri li guardavano dai vetri con sorrisi di commiserazione.

Ma cosa c'era di meglio che starsene a suonare nel portico, mentre il vento spettinava i capelli, a chi ancora li aveva?

Non era granché come quartetto, ma sicuramente era il migliore su quel pianeta, visto che c'era soltanto quello.

«Non avrebbero dovuto farvi partire a voi, alla vostra età a cosa potete servire in un posto come questo?» Aveva detto con poca cortesia il capo del gruppo di coloni quando li aveva visti, rag-

gruppati a tremare di freddo accanto ai loro pochi bagagli.

L'astronave era da poco scomparsa per tornare sulla Terra e la gente rimasta nell'erba si stava organizzando per trascorrere la prima notte nelle nuove case.

«Beh, potremmo se non altro raccontare com'era la Terra quando voi non c'eravate, come vivevamo prima che gente come te decidesse che di noi si poteva fare a meno. Forse a voi non interesserà, ma spero che i vostri figli saranno più intelligenti di voi.» Aveva risposto quello che ora faceva da primo violino.

«Però è vero, non abbiamo portato neanche un nonno, mi piacerebbe averne uno». Era intervenuto un ragazzino.

«Io invece vorrei un cane». Aveva detto un altro.

«I nonni sono meglio, non abbaiano e non mordono». Aveva concluso il primo.

«Perché non hai conosciuto il mio!». Era stata la risposta.

La gente aveva riso, poi qualcuno aveva raccolto le loro valigie accompagnando i vecchi nella casa loro riservata.

Poi si fece buio e tutti si diressero verso le piccole abitazioni, tenendo in una mano la mano di persone care, e nell'altra la busta della cena fredda, distribuita per quella prima sera.

Piccole luci si accesero alle finestre e ondeggiando si spostarono da una stanza all'altra mentre la gente cercava le stanze da letto, dove quella prima notte, nei letti rifatti alla meglio, i bambini avrebbero dormito coi grandi, per fare loro coraggio.

Il vento soffiò per tutta la notte, spazzando l'erba e fischianti agli angoli delle case.

La maggior parte dei loro bagagli era formata dagli strumenti, per il resto solo pochi vestiti e qualche fotografia di quelle che ingiallivano, di quando si stampavano ancora sulla carta.

Sedevano sul cofano di auto ormai distrutte da tempo, e abbracciavano ragazze anch'esse sparite da tempo, cieli nuvolosi o prati scoloriti facevano da sfondo ai loro sorrisi imbarazzati e ai capelli lunghi e spettinati dei giorni di vacanza.

Le tenevano sui comodini, insieme alle medicine e a qualche spartito di Mozart che stavano studiando.

Poi, due volte la settimana si riunivano in quel portico aperto sulla pianura d'erba e provavano, cercando di dare un'orchestra a quella piccola comunità, per non far dimenticare la vera musica.

Quella che non esce dai lucidi dischi, perfetta e pulita, rumore gradevole e senza odori, senza il respiro di chi strofina l'archetto sulle corde, senza il sudore che scende nel collo, senza le punte delle dita intorpidite, prima di fare i calli.

Loro volevano far conoscere a quelle persone la musica che viene fuori da quei fogli pieni di palline nere.

Che non ti immagini cosa sia finché non l'hai suonata.

Il sole attraversava lento l'orizzonte lottando svogliatamente con le nuvole. A sprazzi illuminava di rosso i muri della casa e costruiva lunghe ombre sul pavimento di pietra. Qualche foglia volava fra i piedi dei musicisti e, spinta dal vento andava ad incollarsi sui vetri delle finestre.

Gli spartiti, saldamente fissati dalle mollette, si agitavano cercando di voltarsi prima del tempo.

«Non siamo così veloci, abbi pazienza ventaccio del cavolo!». Disse il violino.

«E poi abbiamo dei tempi da rispettare, mica si possono fare gli arrangiamenti personali su Mozart». Aggiunse il violoncello.

«Potremmo anche farli, tanto Mozart mica se la prenderebbe a male, ma non siamo abbastanza bravi neanche per suonarlo normalmente...». Commentò l'altro violino.

Il pianoforte concluse con le ultime note del brano che stavano provando.

«È ora di rientrare, fra un po' sarà notte». Disse chiudendo lo spartito e la tastiera.

Era il più giovane, anzi era un ragazzo, ma era lui a dirigere il gruppo perché conosceva la musica, gli altri erano solo volenterosi autodidatti. Per dieci anni aveva studiato in una scuola sulla Terra, poi per un po' di tempo aveva anche insegnato.

Ma era venuta la crisi, e la gente non aveva più soldi da spendere in musica, e poi quella che andava allora di moda non si poteva suonare ma solo ascoltare, ed era difficile anche canticchiarla fa-

Qualcosa di nuovo, anzi d'antico

Informatica, tecnologia e fantascienza. Cos'hanno in comune? Semplice: il fatto che, generalmente, chi è appassionato della prima è appassionato anche della seconda e spesso della terza.

Di ciò abbiamo molti riscontri: da un semplice esame personale di coscienza (qui nelle redazioni di MC e delle riviste consorelle sono veramente in pochi a non leggere FS) al nutrito feedback che abbiamo ricevuto durante la vita del «primo ciclo» di StoryWare. Feedback sempre costruttivo ma non sempre positivo, anzi; molto spesso infatti i commenti erano favorevoli all'idea di uno spazio dedicato alla fantascienza ed alla fantatecnologia, ma piuttosto aspri riguardo il modo in cui tali soggetti venivano trattati. E le critiche più dure venivano proprio dai maggiori appassionati di Fantascienza, quella con la F maiuscola, che non gradivano i racconti «leggeri» (a volte, purtroppo, pedissequamente plaggiati da racconti più o meno fa-

mosi...) e le vignette umoristiche; ma avrebbero preferito una rubrica più «seria» e rigorosa, per quanto possa esserlo una rubrica di fantascienza, e comunque in linea col resto della rivista. D'altronde si sa che in Italia siamo un po' tutti scrittori nello spirito, ma da qui a poter dire che sappiamo tutti scrivere bene ce ne corre. E la qualità del materiale che giungeva a StoryWare, diciamoce lo francamente, non era sempre eccelsa.

Bene, con queste premesse eccoci nuovamente qui a ripetere l'esperienza, ma con una marcia in più. Non pubblicheremo Asimov o Gibson, Simak o Heinlein; tuttavia ci riforniremo di racconti da quel grande serbatoio di materiale di elevata qualità che è il mondo del *fandom*, ossia degli appassionati di fantascienza, avvalendoci della collaborazione di alcune fra le più note *fanzine* (riviste amatoriali) italiane. E naturalmente utilizzeremo sinergicamente le enormi risorse offerte da MC-link, la nostra ri-

vista telematica, dove da anni esiste un club di seri appassionati di fantascienza che si dilettano a pubblicare i propri racconti organizzando anche piccoli, ma onorevoli concorsi aperti al giudizio di tutta la comunità telematica. Grazie ad uno scambio dalle profondissime valenze culturali, inoltre, molti di questi racconti sono stati pubblicati dalle più note *fanzine* italiane e viceversa le riviste hanno inviato a MC-link racconti e saggi originali, arricchendo così enormemente il panorama delle attività letterarie nel mondo della fantascienza italiana.

Ed ora ci siamo anche noi, con una collaborazione ad ampio raggio alla quale peraltro siete tutti invitati a partecipare. Con la speranza di poter coagulare attorno a MCmicrocomputer e MC-link l'interesse di tutti coloro che, come noi, sono appassionati tanto di tecnologia quanto di fantascienza, e soprattutto considerano quest'ultima una cosa seria.

Corrado Giustozzi

cendosi la barba o alle feste con gli amici. Ammesso che ci fosse stata ancora la voglia di fare feste, o amici da invitare.

Gli sarebbe piaciuto poter ricominciare in un mondo dove le cose che sapeva fare sarebbero state apprezzate e perciò era stato colpito da quell'annuncio sentito alla radio.

I suoi non c'erano più, suo padre che per mestiere guidava un veicolo da carico, si era buttato dalla finestra dopo l'invenzione del teletrasporto per le merci, quando aveva perso il lavoro. Sua madre l'aveva seguito pochi giorni dopo, perché il giorno del loro matrimonio aveva giurato di seguirlo ovunque. Era caduta nello stesso punto del marciapiede e a lui era quasi venuto da ridere quando glielo avevano detto.

Ma poi si ritrovò solo.

Una ragazza non ce l'aveva e perciò gli costò poco presentarsi per essere messo nella lista di chi voleva andarsene. Chiese soltanto di portare con sé il pianoforte, e poiché in quel viaggio non c'era nessun altro pianista, il permesso gli fu accordato, anche se lo strumento pesava più del consentito. Fu fatto passare sotto la voce 'attrezzatura', ma egli dovette rinunciare a una parte dei suoi libri e ad una parte dei suoi soldi perché l'impiegato chiudesse un occhio.

«Invece di rientrare chiudiamo la vetrata scorrevole». Disse il violoncello.

«Va bene, ma se fa troppo freddo smettiamo». Rispose il pianoforte.

«Hai paura di rovinarti la voce? Mica facciamo opere liriche qui». Intervenne uno dei violini.

«Ho paura che vi rovinate le articolazioni, alla vostra età...». Sorrise il giovane.

Le vetrata fu chiusa e il vento rimase fuori a scuotere le piante e a cercare di infiltrarsi nelle fessure.

Il gruppo riprese le prove con impegno, e cento volte riprovavano lo stesso passaggio, fino ad eseguirlo alla perfezione. Perché in fondo,

anche se non si prendevano sul serio, non erano poi così male come musicisti.

«E io che credevo che la chiave di violino fosse un sistema per non farselo rubare». Disse il violoncello durante una pausa.

«Cerca di essere serio se ti riesce». Lo rimproverò il primo violino.

«E perché mai? Mozart mica era un tipo serio».

«Ancora credi a quel vecchio film?».

«A me sarebbe stato simpatico così, perciò me lo immagino come mi pare, pensa a sviolinare tu invece di rimbeccarmi continuamente».

La notte era scesa sulla pianura e le montagne erano scomparse nell'oscurità, nessuna luce veniva da case lontane e non c'era una luna a rischiare il cielo e offuscare le stelle.

Una fioca lanterna ardeva nel portico chiuso dai vetri, dove un giovane e tre vecchi cercavano insieme di non far dimenticare qualcosa di cui tutti avevano bisogno, anche se non lo sapevano. Anche se in quel momento erano presi dalla necessità di sopravvivere in quel posto disabitato e così lontano dal pianeta dove erano nati.

Quando le cose si fossero sistemate essi avrebbero sentito la voglia di riunirsi la sera ad ascoltare i suoni di un mondo che non avrebbero più rivisto, dove il mare non stava mai fermo e il vento scuoteva gli stormi di uccelli che andavano al sud. Dove le nuvole erano solo intervalli fra belle giornate e non il colore costante del cielo.

Era un mondo malinconico, dove vivevano adesso. Il sibilo continuo del vento faceva desiderare un po' di silenzio e il fuoco ardeva anche durante la breve estate, perché la sera il freddo scendeva dalle montagne nere e si aggirava nei vicoli regolari del piccolo villaggio. I vetri delle finestre gelavano e dentro i letti la gente si ragomitava fra le coperte.

E col sonno pesante di chi fatica tutto il giorno, non si accorgevano delle ore che passavano veloci, né della fiamma che pian piano si

spingeva per diventare cenere tiepida al mattino.

E adesso il villaggio dormiva e nessuno ascoltava la musica che usciva dai vetri e si perdeva nell'oscurità.

Dentro la debole luce, gli uomini strofinavano sui loro strumenti, e l'unico tempo che contava era quello segnato sui fogli pieni di palline nere.

Ma ormai si era fatto tardi, ed era l'ora di andare a dormire.

La vetrata illuminata spiccava nel buio che avvolgeva le poche case.

Fuori, l'erba della pianura ondeggiava piegandosi al vento in un fruscio senza fine, come il mare della Terra.

Francesco Pomponio

Nato per Uccidere (già «Vento Divino»)

Racconto di: Giuseppe De Rosa (mc4612)

Spedito il: 1 27/09/91 a MC-link

Note: presentato per la IV edizione della gara di racconti, è stato poi ritirato dallo stesso autore.

La Santa Margherita uscì dai Cunicoli del Verme avvolta in un bozzolo di Tela di Ragno.

Quando si trovò a contatto con la sottile ma micidiale pellicola energetica del cunicolo, il bozzolo esplose di luce, emettendo un gran numero di radiazioni anche nei campi dell'ultravioletto, X e gamma, ma come ogni volta riuscì a proteggere lo scafo ed il suo prezioso contenuto di uomini e armi.

Con tutta probabilità il fuoco d'artificio elettromagnetico generato dal bozzolo sarebbe stato immediatamente individuato dalle sonde di ricognizione della flotta nemica, ma questo era il prezzo da pagare per poter uscire indenni dai cunicoli ultrarelativistici che permettevano di saltare a piacimento fra le stelle, ed entrambe le flotte, quella Terrestre e quella Koresita, avevano ormai da tempo deciso che era un prezzo più che accettabile da sostenere, dal momento che era ovvio che sa-

rebbero stati proprio i Cunicoli, a lungo andare, a decretare la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento.

Non appena al sicuro nel più familiare spazio relativistico, la Santa Margherita provvide a dissimulare il proprio arrivo: un certo numero di microfilatori, piccoli gioielli tecnologici dal diametro inferiore ai due millimetri, vennero proiettati verso il Cunicolo, ad angolazione e velocità casuali; le emissioni dei loro bozzoli al momento dell'annichilazione contro il cunicolo avrebbero così dissimulato il passaggio della nave, inducendo il nemico a credere di aver rilevato la distruzione di uno sciame di meteoriti vaganti invece dell'ingresso di una nave da battaglia. Questo almeno in teoria. Poiché infatti anche gli avversari utilizzavano la stessa tecnica di mascheramento, la reale efficacia di tale manovra diveniva di volta in volta sempre più dubbia.

Conclusa la manovra di dissimulazione, con i motori al plasma tenuti al massimo regime e completamente schermati, la Santa Margherita fece rotta velocemente verso la stazione militare koresita orbitante attorno al pianeta Thianatis.

La sonda di ricognizione Koresita che per prima rilevò l'emissione a largo spettro della Santa Margherita si trovava a due soli secondi-luce di distanza dal punto di ingresso lungo il Cunicolo e subito mise in atto la sua procedura di riscontro.

Lanciò un bozzolo di circa dieci centimetri di diametro all'interno dei Cunicoli del Verme e rimase in attesa.

La sfera uscì venti secondi più tardi nello stesso punto in cui era uscito l'incrociatore terrestre e cominciò ad annusare in giro. Trovò immediatamente la traccia di calore lasciata dai pur schermati motori a plasma della nave e ne calcolò la rotta, poi inviò un messaggio radiolaser alla sonda madre, la quale, finalmente, inviò a sua volta un messaggio laser alla stazione Koresita.

E così, dopo circa un minuto dall'ingresso della Santa Margherita, i koresiti della

stazione di Thianatis seppero che una nave da guerra terrestre si stava dirigendo verso di loro.

Due intercettori leggeri vennero mandati incontro al nemico terrestre mentre la stazione si preparava all'assalto, modificando parzialmente la propria struttura in modo da offrire il minor numero di bersagli vitali possibili alle armi nemiche. Le sezioni stagne vennero sigillate ed escluse dal sistema di mantenimento centrale: erano in grado autosostenersi e persino di muoversi indipendentemente ed allontanarsi dal corpo della stazione. Gli avamposti disseminati sul pianeta ricevettero l'ordine di sospendere i lavori di scavo e di stare all'erta. Vennero sospesi i voli degli shuttle da carico e gli otto cargo minerari che erano attraccati ai docks della stazione orbitale ricevettero l'ordine di sganciarsi ed allontanarsi alla massima velocità verso la salvezza dei Cunicoli.

Dopo otto minuti, quando la Santa Margherita era quasi giunta in contatto con i primi intercettori, sulla stazione Koresita ogni batteria di laser e ogni postazione di difesa era perfettamente operativa e pronta alla battaglia.

«È ora di svegliare i ragazzi» disse il capitano Yuri Bramiliosov mentre la sua nave si avvicinava silenziosa verso l'obiettivo designato. Thianatis era un'enorme palla di roccia che orbitava attorno ad una bizzosa gigante rossa giusto ai margini della sfera di controllo Koresita. Il planetoido era sterile e assolutamente inadatto alla vita a causa dell'elevata instabilità del suo sole. Però era molto, molto ricco di minerali. Ne era talmente ricco da giustificare un'intera stazione militare a sua protezione. E una missione contro di essa.

Le mani guantate del tenente Gentayn, ricoperte dai complicati disegni impressi nel polimero fotoreattivo, si mossero veloci al di sopra del lettore luminoso che aveva davanti a sé e un istante più tardi uno schema a scacchiera, formato da dieci file di dieci caselle, si solidificò virtualmente davanti ai

suoi occhi. Una scacchiera identica si materializzò sull'oloplastra della console del capitano Bramiliosov, quindi ambedue i costrutti lampeggiarono un paio di volte e si stabilizzarono.

Le cento cellette di entrambi gli schemi erano accese e risplendevano di luce verde; il tenente operatore lanciò un'occhiata all'immagine dell'oloplastra del capitano, annuì fra sé e poi mosse nuovamente le mani al di sopra dello scanner luminoso.

«Tutti svegli e in ascolto, signore, può procedere quando vuole».

Il capitano annuì e rimase qualche istante ad osservare lo schema che aveva davanti, quindi si decise a parlare.

«Ben svegliati ragazzi».

«Salve, capitano Bramiliosov. La voce parve giungere dal centro del costrutto olografico che il capitano aveva di fronte ed il tono era cordiale ma impersonale. Una delle cellette, la sesta della terza fila, cominciò a lampeggiare di una luce rossa. Il tenente operatore scambiò un'occhiata col suo comandante e poi mosse le dita sul lettore. La cella 6-C si spense: il suo occupante non aveva riconosciuto la voce del capitano della Santa Margherita ed il suo sistema di supporto era stato perciò disattivato, per precauzione».

«Siamo vicini al nostro obiettivo» continuò tranquillo il capitano Bramiliosov – e questa è la ragione principale per la quale siete stati risvegliati, anche se in realtà mancano diversi minuti al contatto vero e proprio. Però non è solo questo il motivo che mi ha spinto a disturbare il vostro sonno tranquillo. Nonostante sappia bene che ognuno di voi è stato accuratamente istruito su quello che dovrà fare una volta che saremo entrati in contatto con la flottiglia di difesa Koresita, ho pensato che non sarebbe stato inutile spendere qualche minuto scambiando qualche parola con voi, sempre che siate d'accordo».

«È un piacere per noi poter parlare con lei, capitano» – rispose la voce impersonale del modulo vocale dell'ela-

boratore dopo aver analizzato le risposte dei novantatré occupanti della scacchiera ed averle trovate perfettamente omologhe ed omogenee. Nessuna cella cambiò colore e Bramiliosov proseguì il suo sondaggio.

«Bene», disse – sapete tutti, ragazzi, che questa sarà una missione senza ritorno. Nessuno di voi sopravviverà all'imminente scontro con la stazione koresita e la sua flotta di difesa... e questa è una cosa che mi rattrista molto. Ognuno di voi conosce a perfezione i punti deboli delle navi nemiche e della stazione orbitale che ci accingiamo ad attaccare e distruggere. Ognuno di voi è armato in maniera tale da poter provocare il maggior numero di danni al nemico. – fece una pausa, come volevano le procedure standard. – Mi domando se questo sia giusto. In fondo, anche i koresiti sono esseri senzienti ed intelligenti. Non vi sembra ingiusto il fatto che dobbiate sacrificare le vostre vite solo per distruggere altre vite?»

La risposta non si fece attendere troppo. Però sulla scacchiera cominciarono a lampeggiare di rosso altre quattro cellette, mentre la voce impersonale rispondeva:

«Vale la pena di morire, se il sacrificio può giovare alla vittoria della razza umana».

Bramiliosov, sorpreso, fece nuovamente cenno al tenente Gentayn di disattivare le celle anomale. Mentre le quattro luci lampeggianti diventavano grigie, disse:

«Sì, è così. Sono contento che condividiate questo punto di vista. Sono fiero di voi, ragazzi».

«Grazie, signore!»

«Sono sicuro che darete del filo da torcere ai nostri nemici. Voglio che sappiate che la Santa Margherita è stata orgogliosa di aver trasportato dei guerrieri coraggiosi e risoluti come voi».

«Grazie, capitano!»

«Capitano, siamo in prossimità dell'obiettivo» disse improvvisamente uno degli ufficiali pilota – ho il segnale di due intercettori nemici a dodicimila chilometri, in avvicinamento».

«Bene» – rispose Bramiliosov rivolgendosi nuovamente l'attenzione allo schema a scacchiera davanti a sé – ragazzi ci siamo. Adesso gli faremo vedere cosa sappiamo fare».

«S!!!»

«Li farete fuori tutti, lo so, perché voi siete i più forti».

«S!!!»

«Voi siete i più abili!»

«S!!!»

«Voi siete i più pericolosi! Voi siete i guerrieri della Santa Margherita! I migliori dello spazio!»

«S!! S!! S!! S!!»

«Bene!! Adesso è tempo che vi saluti. Ognuno di noi ha un compito di cui occuparsi. Che tutti voi possiate andare a bersaglio».

«Grazie Capitano Bramiliosov!»

Il tenente Gentayn interruppe il collegamento audio e dopo un paio di secondi i due costrutti olografici a scacchiera scomparvero».

Bramiliosov sospirò, poco soddisfatto di come era andato il controllo. Addirittura cinque malfunzionamenti!

«Quanto tempo abbiamo, prima del contatto?» – domandò.

«I due intercettori sono a diecimila chilometri punto sette, signore».

Bramiliosov fece un rapido calcolo mentale, e poi decise:

«Soltanto il 95 per cento dell'armamento pesante pienamente operativo... è quasi al limite probabilistico. Tenente Hanek, quali sono state le risposte degli ultimi quattro segnalati?»

«Alla sua domanda di riscontro «Non vi sembra ingiusto il fatto che dobbiate sacrificare le vostre vite solo per distruggere altre vite?» il 4-J e il 6-B sono rimasti in silenzio, il 7-G ha risposto «Sì Capitano, questa è una cosa che mi sono chiesto anch'io» mentre il 9-A ha detto «Beh, ora che mi ci fa pensare, signore, credo proprio che sia come dice lei: non ha senso morire solo per uccidere» – disse il tenente Hanek, che aveva su-

pervisionato sulla propria console l'andamento statistico delle risposte dei cento missili intelligenti.

– Tenente Gentayn, risvegli e mi colleghi con il 7-G, forse possiamo recuperarlo.

Il tenente operatore scambiò un'occhiata preoccupata con il suo collega Hanek. Non si giocava con le IA difettose; ognuno dei cento missili dotati a bordo della Santa Margherita era armato con una testata a plasma di potenza sufficiente a vaporizzare l'intera nave e poiché il controllo sul sistema di detonazione, sebbene protetto da diverse impenetrabili routines di sicurezza, era pur sempre affidato alla volontà dell'IA pilota, nel caso di avaria o cedimento del condizionamento suicida la cosa più saggia da fare era scollegare l'IA dal supporto vitale e «rimandarla a dormire». Non che ci fosse davvero pericolo, non era mai accaduto nessun incidente, o per lo meno ciò asserivano le statistiche ufficiali – ma era consuetudine che le IA segnalate durante il controllo venissero lasciate disattivate fino al ritorno alla base.

Perché, come si diceva in giro, «non si può mai dire cosa è capace di combinare una IA».

– Può parlare, capitano. – disse il tenente Gentayn dopo aver ripristinato il collegamento, non senza lasciar trapelare la propria preoccupazione dal tono della voce.

Bramilisov si concentrò. L'IA 7-G era stata «riaddormentata» subito dopo la domanda di riscontro finale, dopo aver risposto «Sa Capitano, questa è una cosa che mi sono chiesto anch'io», perciò il discorso doveva esser ripreso da quel punto.

– E a quali conclusioni sei giunto figliolo? – chiese con tono interessato, fissando l'astratta immagine-simulacro che il tenente operatore aveva fatto comparire sull'olopiasra nel frattempo.

– Nessuna conclusione, capitano. Solo una sensazione.

– Una sensazione?

– Credo di non poter essere in grado di arrivare ad una conclusione definitiva. So che quello che facciamo è giusto, capitano, ma... non riesco a trovare un perché, nella mia memoria.

Bramilisov fece cenno al tenente operatore di stare pronto a scollegare l'IA ad un suo segnale. Il tenente Gentayn allungò le mani quantate sul lettore laser e rimase con lo sguardo fisso sul suo capitano, in fremente attesa. Si accorse di stare sudando, ma non mosse le mani dal lettore.

– Capitano, i due intercettori sono adesso a ottomila chilometri – segnalò nuovamente l'ufficiale pilota e Bramilisov fece segno di aver capito con una mano. Poi disse, sempre rivolto all'IA difettosa:

– Siamo in guerra, ragazzo mio, questo è il perché.

– Lo so. Solo che non riesco a ricordare il motivo.

– Il motivo della guerra? Che importanza ha il motivo? L'importante è che tu sia convinto di essere nel giusto.

– Io «so» di essere nel giusto, capitano. Ma ugualmente mi piacerebbe poter ricordare il motivo per cui dovrò morire.

Bramilisov rifletté indeciso su cosa fare, se dare l'ordine di scollegamento o continuare a rischiare. Anche se le statistiche militari ufficiali negavano la possibilità di un incidente causato da un missile ribelle, le storie fantasiose che circolavano fra gli equipaggi lasciavano intendere esattamente il contrario.

– Hai paura di morire, figliolo? – chiese infine.

– No, capitano Bramilisov. Anzi, sa una cosa? Credo di esser stato creato apposta per morire. No. Non è esatto. Credo di esser stato creato per uccidere.

– E la cosa ti turba? – Bramilisov si accorse all'improvviso di essere affascinato dai discorsi di quel missile bizzoso.

– No. Ma non mi basta.

Bramilisov rimase perplesso. – Capisco – disse poi, e fece un cenno col capo al tenente pilota, chiedendo l'aggiornamento della situazione.

– Riceviamo un messaggio dai due intercettori, signore. Ordinano di allontanarci. Distanza settemila chilometri. Altri sei segnali rilevati a dodicimila chilometri.

– Figliolo, ci sono due intercettori koresiti che in questo momento si stanno dirigendo a tutta velocità verso di noi. Sanno che non hanno quasi nessuna possibilità di fermarci, e sanno che molto probabilmente moriranno in questo loro disperato tentativo. Eppure sono là fuori... e il solo fatto di esserci sembra bastargli, come motivo.

Questa volta fu l'IA a rimanere in silenzio per qualche secondo, mentre tutti gli occhi degli ufficiali presenti sul ponte erano puntati su Bramilisov.

– Sì, capitano Bramilisov. – rispose infine l'IA 7-G – Ho capito quello che intende.

– Bene. Combatterai, allora?

– Certo, signore. Lasci che sia io ad intercettare quei due nemici.

– Intercettori a cinquemila chilometri punto quattro, signore. – disse il tenente pilota.

– Va bene, figliolo. Mi fiderò di te. – disse Bramilisov e segnalò di interrompere il collegamento audio.

Il tenente Gentayn eseguì l'ordine ancora più rapidamente del solito, l'avvicinarsi del nemico lo aveva reso automaticamente più rapido nei movimenti, uno dei risultati del lungo addestramento militare. Il tenente Hanek, alzando la testa dalla sua console si azzardò a domandare:

– Non avrà intenzione di utilizzarlo, vero signore? Le sue risposte sono state tutte al di fuori degli schemi di sicurezza previsti dalla Marina.

– E invece sì, tenente. Lo mandi contro gli intercettori koresiti insieme ad uno degli altri missili. Funzionerà a dovere, glielo garantisco. – rispose sorridendo Bramilisov.

Il missile a plasma 7-G venne lanciato quando ancora il nemico distava quasi quattromila chilometri dalla Santa Margherita. Mentre avanzava verso il suo obiettivo, con un'accelerazione che nessun essere umano avrebbe mai potuto soppor-

tare, ripensò a quanto era accaduto poco prima, al suo lungo colloquio con il capitano Bramilisov. Si sentiva strano, deciso e allo stesso tempo triste. Corresse la propria rotta di una frazione di grado, allineandosi nuovamente con il segnale costituito dai motori di uno dei due intercettori che aveva scelto come suo bersaglio definitivo. Si mise in contatto con il compagno che insieme a lui era stato lanciato contro il nemico koresita, ma in risposta ottenne solo una serie di esclamazioni euforiche. Il suo compagno era felice, stava andando a fare ciò per cui era stato creato, stava per distruggere il nemico, ed era contento di farlo. L'IA 7-G invidiò l'intensità con cui il suo compagno pareva assaporare quegli ultimi attimi, ma non gli riuscì in alcun modo di imitarlo. Corresse nuovamente la rotta in risposta alle manovre evasive e alle bordate laser di sbarramento della piccola astronave su cui puntava.

E finalmente si rese conto di non essere affatto felice per quello che stava per fare. Fu come una mazzata, per la sua coscienza elettronica, ma ugualmente continuò ad andare avanti.

Qualche millisecondo prima di attivare il detonatore della propria testata, L'IA 7-G inviò due messaggi radio, uno alla Santa Margherita, l'altro all'intercettore Koresita.

Il primo era indirizzato al capitano Bramilisov. Diceva: «Sa capitano? Quella sensazione permane, dopotutto. Ma non ho altra scelta. Se non lo facessi la mia stessa esistenza andrebbe sprecata».

Il secondo era molto più breve.

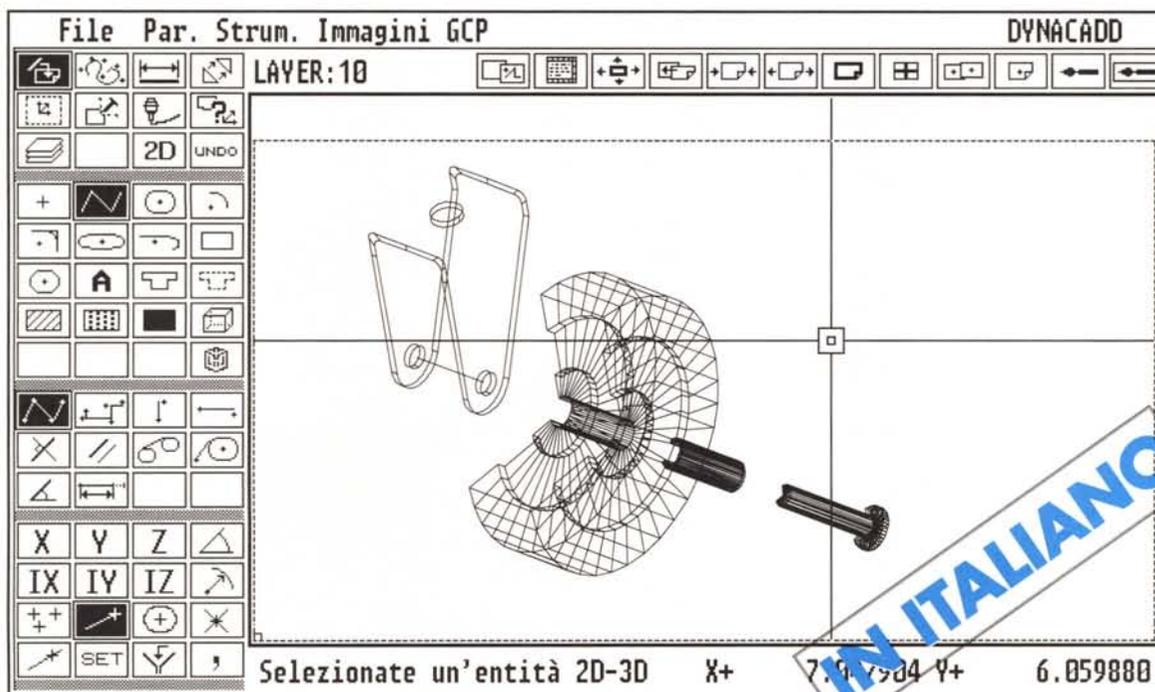
«Perdonatemi», diceva.

In una zona di spazio attorno al pianeta Thianatis che di lì a poco sarebbe divenuta un affollatissimo campo di battaglia, il missile a plasma della nave terrestre Santa Margherita identificato con la sigla 7-G giunse a bersaglio, chiuse gli occhi che non aveva e sparò in un'esplosione di fuoco.

Giuseppe De Rosa

DynaCADD[®] 2

CAD PROFESSIONALE 2D/3D



Cad 2D e 3D - 256 layer - 13 tipi di primitive incluse curve di Bezier e splines - Uscita su qualsiasi tipo di stampante, plotter o dispositivo postscript - Font vettoriali Agfa Compugraphic ed editor di font inclusi - Interscambio file DXF 2D e 3D sia in lettura che in scrittura - Viste tridimensionali multiple - Interfaccia utente semplice ed intuitiva - Servizio di hotline dedicato - Disponibilità immediata.

L. 250.000 *
(IVA esclusa)

* versione per IBM e compatibili; per Atari ed Amiga telefonare.

IMPORTATORE E DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA: STUDIO NUOVE FORME S.R.L.

Via Mancinelli, 19 - 20131 Milano

Tel. 02/26143833 - Fax 02/26147440 - DynaCADD hotline 02/26149649